

# DUE ANNI DOPO

ci e morali valgano per tutti, capita quello che è successo a Eluana Englaro: un percorso di vita biologica imposta contro la propria volontà.

Se Eluana avesse lasciato scritto di non voler essere mantenuta in stato vegetativo, la vicenda giudiziaria, così dolorosa per la sua famiglia che ha voluto dare corso in modo legale alla volontà di Eluana, non si sarebbe protratta per 15 anni. La strumentalizzazione dell'opinione pubblica è ancora viva come la brace sotto la cenere. Biasimare le vittime, tutti co-

loro che condividono la sofferenza della famiglia, è un modo per considerare il mondo un luogo dove tutto si controlla e noi stessi sembriamo buoni e meritevoli.

L'anniversario della morte di Eluana, oggi 9 febbraio, è per me una giornata di riflessione e ricordo. Oggi alla Camera dei Deputati nella Sala del Mappamondo verrà presentato il libro di Amato De Monte e Cinzia Gori, *Gli ultimi giorni di Eluana*. Sarà un momento di informazione e di conoscenza accanto alle persone che han-

no accompagnato Eluana con affetto e professionalità al suo traguardo desiderato. La politica rifletta come essere vicina alle famiglie in gravi difficoltà a causa di malattia, di grave disabilità o in stato vegetativo di uno dei loro cari.

Molti cittadini chiedono una legge che regolamenti le loro disposizioni anticipate sui trattamenti sanitari. La proposta di legge 2350, che sarà prossimamente discussa e votata alla Camera dei Deputati non tutela i nostri diritti fondamentali, la dignità e liber-

tà di scelta personale delle terapie. Chi ci rappresenta alla Camera abbia senso laico per darci una legge adatta a una società pluralista e multiculturale. Altrimenti avremo la scelta di smontare una cattiva legge con un referendum e appellarci alla Corte Costituzionale. Sarà la migliore memoria che possiamo riservare a Eluana Englaro, prima cittadina riconosciuta pubblicamente di aver espresso le sue disposizioni anticipate sui trattamenti sanitari anche se solo in voce. ♦

Foto Ansa



Incidente stradale Eluana fu ricoverata in stato vegetativo permanente il 18 gennaio 1992

## Il diritto di scegliere: la lunga battaglia di Beppino Englaro

La sua lotta ha avuto il grande merito di attirare l'attenzione di media e istituzioni sui pazienti in stato vegetativo (a lungo ignorati) e sulle condizioni delle loro famiglie

**CARLO ALBERTO DEFANTI**

PRIMARIO NEUROLOGO EMERITO



La decisione del Governo di istituire la Giornata degli Stati Vegetativi proprio il 9 febbraio, anniversario della morte di Eluana Englaro, è stata salutata con favore da molte associazioni di malati e di familiari, mentre altri l'hanno giudicata inopportuna o quanto meno discutibile, e fra questi alcuni che pure si erano dichiarati a suo tempo contrari alla battaglia intrapresa dal padre Beppino per far rispettare la volontà della figlia, come il prof. Adriano Pessina del Centro di Bioetica dell'Università Cattolica di Roma. Infatti è ben chiaro che quella scelta mira a contrapporre due schieramenti: la schiera luminosa di coloro che sono sempre e comunque per la vita e quella tetra degli alfieri dell'eutanasia, anzi della morte *tout court*. Una contrapposizione falsa e ingiusta, ma certo non priva di efficacia retorica. Chi di noi vorrebbe essere additato come esponente del secondo schieramento?

La realtà è che Beppino Englaro, e chi come me gli è stato accanto, non è mai stato un partigiano

dell'eutanasia e soprattutto non ha mai minimamente agito contro qualcuno, per esempio contro le famiglie dei pazienti in stato vegetativo, svalutando l'impegno di molte di esse nel prendersi cura del proprio caro con gravi sacrifici personali, o peggio ancora contestando gli aiuti e le risorse che le istituzioni dedicano a questi malati.

Al contrario, la sua lotta ha avuto come obiettivo di garantire a tutti la libertà di scelta: in primo luogo la scelta di sua figlia, ma potenzialmente quella di tutti coloro che facciano o abbiano fatto una scelta sulla propria salute. Il riconoscimento del diritto di ogni cittadino di accettare o di rifiutare qualsiasi trattamento sanitario, contenuto nella storica sentenza della Corte di Cassazione del 2007 e derivato in linea diretta dal disposto costituzionale, è una garanzia per ognuno di noi contro l'invasione – sia pure “a fin di bene” – del proprio corpo, un ampliamento del nostro spazio di libertà, non può essere di nocimento per alcuno e non ha alcun intento o significato mortifero.

→ **SEGUE A PAGINA 20**